

LA GERMANIA SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 10 ottobre 2022

La decisione del cancelliere Scholz di stanziare oltre 200 miliardi per aiutare le imprese tedesche colpite dalla crisi energetica ha scatenato un putiferio in Europa e ha rimesso la Germania sul banco degli imputati. Questa volta, però, le accuse sono diametralmente opposte a quelle che Berlino si attirò per la rigidità dimostrata durante la crisi finanziaria del 2008-2012.

Allora Angela Merkel era accusata di eccessivo rigore nei confronti dei Paesi in difficoltà, rifiutando di consentire loro qualsiasi sfondamento di bilancio, minacciando apertamente di lasciarli andare in bancarotta e mettendo così in grave pericolo la tenuta della moneta unica. Una posizione che la Cancelliera ha poi progressivamente corretto fino a diventare una paladina del Recovery fund finanziato con l'emissione di debito pubblico europeo. Oggi Olaf Scholz rompe la solidarietà in direzione opposta concedendo finanziamenti a pioggia a imprese e famiglie tedesche: oltre ai 200 miliardi per combattere lo shock energetico, il governo federale sta infatti studiando un piano da 65 miliardi per aiutare i ceti più bisognosi con sconti sui trasporti pubblici e aiuti per il costo degli alloggi. E su questa strada, sorprendentemente, ottiene l'appoggio degli alleati di governo. Né i liberali, tradizionali paladini dell'austerità finanziaria, né i Verdi, alfieri della solidarietà europea, hanno trovato nulla da eccepire rispetto a un intervento che manifestamente falsa la concorrenza del mercato unico e incide profondamente sulle casse dello Stato.

Ma al resto dell'Europa la mossa tedesca non è andata giù. Due pezzi grossi della Commissione europea, l'italiano Paolo Gentiloni e il francese Thierry Breton, hanno pubblicato su diversi giornali europei un editoriale a doppia firma in cui criticano apertamente Berlino: un passo molto inusuale che ha messo in grave difficoltà la presidente della Commissione Ursula von der Leyen costringendola a prendere le distanze dai suoi commissari. Anche gli altri governi, dallo spagnolo Sanchez, compagno di partito del socialdemocratico Scholz, all'ultraconservatore polacco Mateusz Morawiecki, sono stati molto duri verso la mossa tedesca.

I piani dettagliati degli interventi annunciati dal governo tedesco non sono ancora noti. Né è chiaro se potranno essere in parte riassorbiti da un eventuale piano europeo per affrontare la crisi energetica che resta ancora tutto da definire. Ma uno scoglio ai progetti di Berlino potrebbe profilarsi proprio in Commissione, dove la responsabile europea per la concorrenza, la liberale danese Margrethe Vestager, deve presentare nei prossimi giorni i nuovi criteri applicabili agli aiuti di Stato mirati a fronteggiare la crisi energetica. Sono molti, a Bruxelles, gli osservatori convinti che le norme dettate da Vestager risulteranno più restrittive di quelle con cui vennero autorizzati gli aiuti di Stato per far fronte all'emergenza Covid. Un altro fattore che potrebbe indurre Scholz a rivedere le proprie posizioni, come già fece a suo tempo Angela Merkel.